

PER L'APPENDICE

I lettori dello *Specchio* sanno già che noi abbiamo sempre avuto una cura speciale d'offrir loro novelle e racconti variatissimi e attraenti, e che non ci lasciammo vincere, in tal genere, da nessun altro periodico di provincia. Questo possiamo affermarlo senza offender la modestia, giacchè il maggior merito non è della Redazione, ma di quei gentili collaboratori che vollero fornirci i loro scritti.

Oggi, come si vedrà più innanzi, abbiamo fatto anche di più. Avevamo un racconto strano, originale, interessantissimo, intitolato *Sogno Russo*, che, per la sua estensione, non poteva stare nelle nove colonnette d'appendice — il massimo spazio consacrato fin qui a bozzetti — e che, in due numeri, avrebbe perduto molto del suo effetto artistico. Abbiamo quindi risolto di pubblicarlo per intero nel corpo del giornale, sopprimendo, per questa volta, qualche altro articolo; e osiamo sperare che i nostri lettori e specialmente le lettrici ne resteranno soddisfatti.

IL MONUMENTO BUFALINI

In qual luogo sorgerà il monumento che Cesena, col sussidio di oblatori di tutta Italia, inalzerà, nel prossimo settembre, a Maurizio Bufalini?

Nel programma di concorso, s'indicava il centro della piazza dello stesso nome, e la scelta fu probabilmente ispirata da quella denominazione e dalla convenienza di collocare la statua dell'illustre medico e filosofo in prossimità della casa dove egli nacque e dinanzi al palazzo dove stanno le scuole del comune e dove s'acchiudono le biblioteche malatestiana, plana e municipale — nobile tempio della sapienza.

Ma, in tali considerazioni, non prive, per altro, di valore, non entra affatto la natura speciale della piazza; esse sono d'un ordine tutto ideale e aprioristico; soddisfanno astrattamente, ma non potrebbero far fare praticamente alla statua una bella figura. Esse paiono, per giovare d'una vecchia similitudine, concipienti d'un individuo che vada di notte per la via, filosofeggiando e contemplando la volta celeste, finchè è sgarbatamente urtato da qualche oggetto meno aereo e batte il naso per terra.

Nella piazza Bufalini, è notevolissimo il dislivello; e, per mettervi riparo (anche ammesso che la positura del fabbricato delle scuole non presenti un troppo grave ostacolo), si richiederebbe una spesa non lieve, che il Comune non sembra, per ora, disposto a sostenere, ed a cui lo scultore non può essere obbligato a far fronte coi propri danari. Ne verrebbe quindi la necessità d'aggiungere alla base del monumento una così detta *scarpa*, la quale non sarebbe certo una cosa molto estetica. Inoltre, ognuno sa che, per ottenere un buon effetto di luce, occorre, che gli oggetti siano illuminati di fianco. Ora, ponendo la statua del Bufalini nella piazza omonima e facendo che volgesse il dorso alla casa dove il Bufalini ebbe i natali, la luce la percuoterebbe nella parte anteriore o nella posteriore con l'alternarsi del mattino e del pomeriggio; mai di fianco. Se poi la statua volgesse il dorso al Liceo, allo-

ra la linea visuale e prospettica non avrebbe una lunghezza sufficiente da permettere all'osservatore di dominarla e contemplarla dal miglior punto di vista. In fine, la vicinanza del campanone, che quantunque non gigantesco, schiaccerebbe la statua, e la misera condizione del muro della casa Bufalini, che presenterebbe un fondo tutt'altro che artistico, offrono ancora due ragioni per dimostrare che fu poco felice la scelta fatta nel programma di concorso.

—0—

Di ciò fu tanto persuaso il passato ff. di Sindaco, on. Ghiselli, che, quando si trattò, nella scorsa primavera, d'esporre al pubblico i due bozzetti Benini e Zocchi, non li fece collocare nella piazza Bufalini, ma bensì in quella Fabbri; di ciò era ed è persuasissimo l'Assessore per i lavori pubblici, che c'inviò in proposito una lettera da noi pubblicata; di ciò sono convinti — a quanto ci assicura — l'attuale ff. di Sindaco e lo stesso Presidente del Comitato bufaliniano, come pure lo è qualche componente, che non ce ne è fatto mistero. Lo stesso autore della statua, il quale deve, a buon dritto, desiderare che il suo lavoro sia nel luogo dove risalti meglio, sebbene sia pronto sempre a sottomettersi alla volontà del Comitato, pure confessa che nessuna sede potrebbe essere più disgraziata di quella della piazza Bufalini.

—0—

— Oh, perchè dunque non se ne scoglie un'altra più adatta? — domanderanno i nostri lettori; — manca essa forse? —

No, non manca, e noi l'abbiamo indicata altra volta, ed è appunto quella che è determinata dall'incrocciamento degli assi delle due piazze Bufalini e Fabbri. Lì, s'avrebbe piano livellato; lì, ottima luce; lì, un contorno di fabbricati decenti; lì, un ottimo sfondo; lì, in fine, la statua sarebbe più in vista, potendosi osservare anche da chi attraversi il corso o da chi venga dalla piazza Vittorio Emanuele, e sarebbe perciò anche più sorvegliata, se mai i monelli tentassero lanciarle dei sassi.

La convenienza della nuova sede è ammessa, con la stessa persuasione, da tutti quelli che sono contrari all'antica; ma quando si domanda perchè si tarda ad abbandonar questa per quella, le risposte non tutti sanno o vogliono darle, nè, quando alcuni le danno, sono piane e uniformi.

Noi abbiamo sentite varie voci e non intendiamo raccogliercle qui. Diciamo però che l'aver già il Comitato presa una deliberazione in un senso non può assolutamente impedirgli di cambiar di proposito. Non ci fermeremo a dimostrare che ciò non offenderebbe il suo amor proprio, perchè esso è composto di tali persone che sono certo superiori a' pregiudizi volgari e vanno convinte che il cambiar in meglio è da saggi. Nè pure ci sembra meriti lungo discorso il dubbio che, avendo fissato il luogo nel programma di concorso, quel luogo formasse una delle condizioni principali del concorso medesimo, dimodochè molti artisti avrebbero forse foggiate in maniera diversa i loro bozzetti e riportato il trionfo se avessero avuta piena libertà di sede. Gli artisti non videro (quelli che la videro) se non la pianta della piazza, senza sapere di dislivelli, di luce falsa e di fabbriche adiacenti più o meno brutte: essi non ebbero quindi nulla più che un rettangolo; e crediamo nessun tecnico sosterrebbe sul serio che una località indicata in questa guisa possa influire sulla qualità d'un bozzetto. Del resto — è bene ripeterlo — la scelta definitiva tra i due, che erano stati preferiti nel giudizio di primo grado, fu fatta

appunto esaminandoli dalla piazzetta Fabbri e non dalla piazza Bufalini.

No, non è per questi o per altri simili argomenti, che il Comitato deve restarsi dal ritornare sopra la sua deliberazione. Il solo, unico fine, a cui deve intendere, è quello che il monumento sia collocato nel punto in cui possa essere meglio ammirato e riuscire quindi di maggior decoro al paese. Perchè è appunto il paese che ha il maggiore interesse in tutta questa faccenda. Lo scultore, quando la sua opera sia sacrificata dalla positura, potrà sempre rifarsene con altri lavori che gli procaccino le debite lodi; ma noi non abbiamo, non avremo per un pezzo, forse per sempre, altro monumento che quello del Bufalini, e, quando l'avremo posto in un brutto luogo, ce ne verrà uno sconcio irrimediabile.

Lapis.

SOGNO RUSSO

I Elicopteriasi

Quella sera, il fisico Nicola Dinamoff (dell'Università di Pulkowa) e l'ingegnere Icarus Hig-Speed, della ditta Ahrbecker, son and Hamkens di Stamford-street, S. E., London — la stessa che, pochi mesi prima, aveva fornite le note motrici a vapore tanto leggere al Capitano Mojaïsk, dell'Imperiale flotta russa, per le sue esperienze aeronautiche — si trattennero in casa del Principe Ivan Pugnaloïff più a lungo del solito. Volevano arrivare a una conclusione. Vari numeri del Giornale *L'Aéronaute* di Parigi e del *Vozdushnoplavatel*, giornale pure aeronautico, di Pietroburgo, molti estratti di giornali tecnici sullo stesso argomento e moltissimi disegni di motrici leggere, sopra tutto delle torpidiniere inglesi e americane, erano affastellati sul tavolo in disordine e avevano evidentemente servito d'elemento alla discussione.

Sulla nuda e severa lavagna scolastica, che faceva bizzarro contrasto col sontuoso fumatoio del Principe, si svolgevano, da una parte, le complicate formule della resistenza dell'aria al moto dei corpi, piene dei fantastici 5 degli integrali, e, dall'altra, si ergevano eliche bizzarre dalle grandi falde, schemi d'ali mostruose e mille altri scarabocchi, intelligibili solo per chi li aveva tracciati.

— No! No! No!!! caro Ingegnere, ve lo ripeto per la centesima volta. Noi vogliamo volare per poco tempo. Dieci o quindici minuti di volo rapido possono bastarci. Le nostre esperienze non richiedono di più; ma vogliamo proprio volare. E voi, invece, vi ostinate a propormi complessi apparecchi, di lungo corso, ma d'incerta riuscita. Già nessuno, e ci vuol poco a verificarlo, ha finora volato con macchine a vapore, con vere macchine a vapore cioè, munite di fornello, di provvista d'acqua e di combustibile. Anche le esperienze dell'Italiano Forlanini, vedete qui *L'Aéronaute* che le riporta, anche quelle esperienze, dicevo, sebbene, appoggiate da sue deduzioni, provino, come due e due fanno quattro, che è possibile volare con macchine a vapore, pure sono state eseguite senza fuoco, con acqua surriscaldata. Con molli di gutta-perca, con l'aria compressa e, meglio, con acqua surriscaldata, si è volato (con modelli, è vero, ma ciò per me fa lo stesso); invece con macchine a vapore dicono che si può volare; io ci erodo, ma non voglio provare. Io non voglio provarmi a volare; voglio volare addirittura. Capite?!

Al vivace riassunto, del Professore Dinamoff, fatto nell'elegante francese che si sa sovente discorrere dal popolo più poliglotta della terra, l'Ingegnere Icarus, in un sedicente francese, con sforzi orculei di gola e di lingua, rispose che il ragionamento del Professore era pratico e che valeva la pena di attenersi. Saper egli per esperienza quanto sia terribile la novità e quanto tempo e lavoro occorranza a far nuove scoperte ed applicazioni. Coi mezzi proposti dal Professore, si poteva volare senz'altro, e certo, in questo caso, il più efficace immagazzinatore di lavoro era l'acqua surriscaldata.

Restava ora la scelta del tipo di meccanismo volante.

Senza svolgere la lunga discussione che ebbe luogo su questo capoverso della quistione, diremo solo che lo all a moto

alternativo, organi essenzialmente animali, furono abbandonate. Perché non ci sono le ruote e le eliche in natura? Per il semplice motivo che non ci sono perni propriamente detti. Gli organi motori degli animali si muovono per mezzo di giunture a snodo con legamenti e si prestano solo al moto alternativo. Le macchine, invece, per loro natura, prediligono, in generale, il moto rotativo. Le locomotive non hanno gambe, ma ruote; e i primi battelli a vapore con remi furono abbandonati. Così le macchine volanti dell'avvenire saranno sempre elicottere.

Ma anche tra le elicottere vi è la scelta. Invano l'ingegnere Hig-Speed voleva far prevalere il suo caro tipo classico: due eliche verticali all'estremità d'una travata leggerissima, in mezzo il serbatoio, la motrice, il timone e il contrappeso per poter procedere orizzontalmente con l'inclinare le eliche, un comodissimo abitacolo (oh, le comodità per gli Inglesi!) un abitacolo per l'aeronauta, e.....

— Che! Che! Che! — interrompe vivamente Dinamoff, aggiustandosi nervosamente gli occhiali — niente di tutta questa roba! Io voglio un arnese molto più semplice. Quanto poi al vostro abitacolo e ai comodi dell'aeronauta, io li sopprimo. Il nostro aeronauta sarà un eccellente ginnasta e starà alla meglio, a cavallo dell'asse motore... come potrà. Ecco la mia elicottera: due eliche verticali sullo stesso asse di diametro, passo e moto uguali e inversi; tre ruote d'ingranaggio coniche per ottenere il suddetto movimento; una motrice gemella, un recipiente cilindrico concentrico all'asse, con tubo di passaggio per il medesimo, collocato tra le due eliche e caricato d'acqua, alla pressione iniziale di circa diciotto atmosfere; un timone doppio, spostabile, per poter variare il centro di gravità e volare in orizzontale e nient'altro. Ho già detto che l'aeronauta lo mette a cavallo dell'asse, e, perché non giri, ci sarà tutto al più un tubo collegato al castello della macchina, sul quale sarà innestata una sella. — E, così dicendo, il valente Professore disegnava, ossia credeva di disegnare, la cosa in questione. Malgrado però l'orribile schizzo, essendo, in generale, l'abilità grafica degli scienziati in ragione inversa della loro sapienza, Hig-Speed capì per aria....

— Bene, bene! — disse — e, senz'altro, in pochi minuti, svolse, con forme un poco più costruttive, il sapiente abito del Professore Dinamoff. Domani — aggiunse — calcolerò le dimensioni e, forse, domani sera, coll'aiuto del mio tecnico in seconda, sarò in grado di presentarvi uno schema in iscala. Ora è tardi, ho sonno, vi saluto, buona notte! —

E la cosa era totalmente credibile, sopra tutto riguardo al sonno. Non ci voleva che una discussione sull'aeronautica per tener desto il valoroso inglese, dopo i rilevanti assorbimenti da lui eseguiti a tavola su certi vini del Reno e di Sicilia, roba da ubriacare al solo pensarsi una pompa meno potente di Sir Hig-Speed, Engineer. E i bicchieri assortiti erano stati $n \times n = \dots$ a un numero molto grande.

II.

Et de quibusdam aliis.

Era notte alta.

Il Professore Dinamoff (dell'Università di Pulkowa) premette un bottone elettrico e al valletto, che compare, ordinò la slitta. L'ingegnere vi salì e si imbaccuccò profondamente nelle pelliccie.

Pistola e Rivoltella, due trottrici Orloff del Principe Pugnaleff, partite a strabazzi a un segnale del barbuto cocchiere, poco dopo, a trotto serrato, divoravano le vie di Pietroburgo, con la stessa buona voglia con la quale l'egregio Hig-Speed era solito divorare i roast-beef, annaffiati dal simpatico vino del Reno. Quelle due bestie, quasi più larghe che alte, con dei petti che parevano telai di vagoni merci, le zampe massicce, il negro pelo un poco ispido e le fattezze angolose e selvagge del cavallo russo, rimorchiarono in poco d'ora l'onorevole Ingegnere al suo Albergo.

Due poliziotti, vista trasvolare la slitta, si dissero: — Due cavalli di Pugnaleff!... a quest'ora!... uuhm!?... —

All'Albergo, l'ingegnere in discorso, sempre sbalordito dal sonno, destati impunemente due o tre galantuomini, col pretesto di trovare la camera del suo tecnico in seconda, la trovò finalmente e lo avvisò di tenersi pronto al lavoro per l'indomani. Mezz'ora dopo, dormiva nella tepida atmosfera della sua camera, sognando l'elicottera classica a due eliche e a motrice, in acciaio e phosphor-bronze, col relativo comodissimo abitacolo, non ché i ridenti vigneti del Reno e della Sicilia e relativi prodotti.

Il tecnico in seconda poi faceva studi etnografici sulla.... sì.... sulla cameriera di guardia di quello scomparto dell'Albergo, magnifico tipo europeo nord-orientale, vero caucasico, che egli aveva attirata nella sua camera con un pretesto qualunque, e colla quale, a poco alla volta, era passato dall'etnografia a delle esperienze di meccanica applicata....

Dinamoff, che era ospite del Principe Pugnaleff, nel dargli la buona notte gli aveva detto: — Voleremo, riusciremo! —

III.

Chilogrammi cinquantacinque, virgola, zero.

Allo splendido restaurant della Bomba d'oro, in un gabinetto appartato, banchettava un'accolta di gastronomi e buon-

gustai in apparenza, in realtà membri del Comitato esecutivo nikilista, raccolti a convegno.

Gli ortaggi e i tartufi d'Italia, le frutta dei tropici, i pasticci e le conserve di Francia e i migliori vini del mondo fraternizzavano su quella mensa. Una bomba all'Orsini, stupenda invenzione gastronomica del capo cuoco del restaurant, fu grandemente encomiata dai convitati.

I camerieri erano tutti iniziati al mistero e un completo servizio di vedette e di spie era organizzato nei dintorni del restaurant.

La cosa non era mal pensata, poichè, per concretare ciò che si voleva, occorreva fantasia un po' eccitata e fecondità di trovate; e il discutere e l'inventare a stomaco pieno non è del tutto cattivo sistema.

A quell'adunanza Dinamoff non c'era. Lo consideravano un eminente scienziato, un uomo come si deve, amico de' suoi simili, della libertà e del progresso, ma sempre uno scienziato, cioè un po' bambino, troppo entusiasta, poco pratico. Forse, a quell'ora, egli era nella biblioteca del Principe Pugnaleff, e sognava elicottere, apparecchi sottomarini e altre consimili bazzecole, ripianguendo l'assenza dell'amico Hig-Speed, col quale non poteva più litigare.

I pretesti si concludono e fissarono quanto segue:

Entro a un mese, dovendo essere pronti il meccanismo volante, cioè il serbatoio, le motrici etc., che doveva arrivare dall'Inghilterra, nonché le eliche e il timone in seta e cannuccie, che si stavano costruendo sotto la direzione di Dinamoff da abilissimi lavoratori, e la caldaia in acciaio, ordinata a Krupp di Essen (Prussia Renana), per la produzione dell'acqua surriscaldata a circa 18 atmosfere da caricare l'elicottera, era tempo di pensare alle prove dell'apparecchio, al personale e all'organizzazione definitiva dell'attentato.

I pretesti, fatti credere al degno Hig-Speed e alla sua casa di Inghilterra, erano sufficienti per assicurare all'attentato segretezza e non far trapelare al di fuori alcun dubbio circa il vero scopo degli apparecchi in costruzione. Si sapeva già che il meccanico Inglese di Ahrbecker, son and Holmkens, che avrebbe accompagnato il meccanismo, non avrebbe saputo una sillaba di russo, cosa che del resto succede spesso agli Inglesi. Un interprete doveva andargli incontro, fargli perdere la bussola, e, per ultimo, farlo viaggiare come un baule, inconsapevole dei paesi che avrebbe attraversati. Cinque mila rubli pagatigli a vista, oltre a' suoi onorari, e cinque mila altri promessigli a cosa finita, l'indurrebbero facilmente (il meccanico di Ahrbecker) con la solita scusa d'esperienze scientifiche da tenersi nascoste, a lasciarsi condurre con gli occhi bendati, come se affetto da oftalmia, per giustificarsi verso i terzi, fino ad una deserta isola del Caspio, ove dovevano aver luogo le prove. Colà, un personale apposito verrebbe istruito dal meccanico, che, dopo ciò, coi cinque mila rubli seconda edizione, verrebbe rispedito in Inghilterra.

Alla vigilia dell'attentato, per deviare le ricerche posteriori della polizia, si farebbe correr voce che un ricchissimo corredo scientifico — consistente soprattutto in apparecchi e macchine per istudi aeronautici — era stato rubato al Professore Nicola Dinamoff e C. in modo audacissimo e che le tracce non erano trovate.

L'elicottera partirebbe sull'imbrunire da un remoto e selvaggio parco d'una villa dei dintorni di Pietroburgo, pieno d'annose piante, sopra tutto confere, di gran fusto. Libratasi, in seguito, sul castello di Gatchina, doveva lasciar cadere la bomba e poi calarsi nella Newa.

Tutto fu organizzato e concretato fin da quel giorno e furono fissate le squadre di poliziotti, soci della libertà, che avrebbero protetto l'attentato, e la moltitudine che doveva entrare nel castello, approfittando della confusione del disastro, per impadronirsi dell'imperatore, se fosse sopravvissuto, e imporgli ipso facto la costituzione, e il servizio di rapide lance a vapore sulla Newa e di cavalli corridori per involare il vittorioso conduttore dell'elicottera, ... tutto insomma, nulla trascurando.

Restava la scelta del conduttore dell'elicottera, dell'uomo volante.

Gli appunti in cifre e anonimi (gli unici che s'ammettessero in quell'assemblea) redatte dal Dinamoff, indicavano essere necessario un conduttore del peso non maggiore di Kilogrammi 55,00, eccellente ginnasta, dalla vista acuta, intelligente e intrepido.

Tra quegli'imperterriti cospiratori, quasi tutte le suddette qualità erano facili a trovarsi e più d'uno s'offerse; ma tutti, solidi tipi russi, pesavano più di 55 Kilogrammi; anzi i più snelli e leggeri superavano i 62 e i 63. Non era presto fatto il trovare un uomo in perfetta regola di quel peso! È un peso da giovinetti incompleti o da tiscii!... Come fare?...!

IV.

I Russi dell'avvenire

In quella, il Principe Ivan Pugnaleff, che fino allora aveva taciuto e non aveva preso parte alcuna all'allegria dei convitati, s'alzò per parlare. Egli era evidentemente commosso. Subito si fece un gran silenzio, ed egli cominciò:

— All'ufficio di conduttore dell'elicottera chiede d'essere ammessa la contessina Olga Nikilista, mia fidanzata (sensazione). Essa soddisfa a tutte le condizioni richieste dal rapporto del

Professore Dinamoff: peso, Kilogrammi 53,500; è eccellente pattinatrice, cavallerizza e nuotatrice. Implora da voi questo favore, ritenendosi certa dell'esito. Dice che, per acquistare il diritto di divenir madre dei Russi liberi dell'avvenire, bisogna cooperare alla conquista della loro libertà. Io vi prego d'esaudirla. —

Segui un profondo silenzio. Pugnaleff parlava di rado e breve, ma salato, e i suoi consigli, che i fatti comprovavano saggi, erano tenuti in gran conto. Si sapeva quanto egli amasse la Contessina Olga, e la sua forza d'animo in tali congiunture era davvero ammirabile. Tutti, vivamente commossi, vollero abbracciarlo. S'aderì alla domanda della Contessa Olga Nikilista.

V.

Dinamoff sviene

Era un parco antico e squallido,
Da molti anni abbandonato,
Desolato.
Pien di rami, nidi e zolle,
Come un colle — orientale.
E. Praga.

Adusti abeti di Moscovia e pini e larici circondavano confusamente il piccolo piazzale, dove aveva luogo la scena.

In una specie di tettoia o magazzino da strumenti rustici d'antico stile, era collocata una caldaia tubulare, orizzontale, semifissa, in acciaio (della ditta Krupp di Essen) il cui fornello muggiva, mentre il vapore, che si svolgeva all'interno ed era già ad una pressione di 12 atmosfere, la faceva fremere sordamente.

La caldaia, insieme a un servizio misto di pompe centrifughe e di pompe a stantuffo, collocate in un piccolo fabbricato attiguo alla tettoia, figurava per gli estranei un impianto di irrigazione e giuochi idraulici nel parco, che si fingeva di voler ridurre, con grande lusso ed eleganza, a giardino moderno. — Vero è che un tecnico avrebbe potuto osservare essere la caldaia soverchiamente potente e solida; non essere peranco le condotte dell'acqua sufficientemente complete e parecchie altre cose; ma gli agenti di polizia russi non sono tecnici. Così pure, senza il resto dell'apparato che siamo per descrivere e in circostanze normali, sarebbe stato difficile di rendersi ragione d'una grossa tubazione di scarico dell'acqua della caldaia, la quale terminava al centro del piccolo piazzale con una valvola di presa e un attacco rapido, pronto a collegarsi ad altro tubo. Ma ripetiamo che i poliziotti, di meccanica, ne sanno pochino e ciò, in Russia sopra tutto, è un grave inconveniente.

Al centro del piazzale, s'ergeva la grande elicottera sistema Hig-Speed-Dinamoff, in completo assetto e con tutte le migliori che la pratica delle esperienze al Caspio aveva suggerite. Era alta forse un 10 o 12 metri. Un sistema di tiranti a distacco istantaneo la manteneva in piedi.

Nel cantone del piazzale più distante dalla caldaia, due individui, membri dell'Ufficio elettro-chimico nikilista, guardavano a vista una cassa contenente la bomba, che si doveva sospendere all'elicottera, con un attacco comandato dal conduttore.

Dinamoff e tutti gli altri erano abilmente travestiti e affatto irriconoscibili. L'aspetto patriarcale del Professore di Pulkowa, nel suo abito da ortolano, sarebbe stato comico se egli non avesse portate le tracce di una grande desolazione.

La manovra era comandata dall'ingegnere costruttore Ladislao Silurosky (d'origine polacca) travestito da operaio meccanico, la cui riputazione, benchè egli fosse molto giovane, era già grande in quistioni di battelli rapidi, siluri e torpediniere.

Egli aveva ricevuta la consegna degli apparecchi dal montatore della casa Ahrbecker Son and Hamkens, ed era bene che comandasse lui, giacchè il povero Dinamoff, in preda a violenta commozione, era incapace di far nulla, anzi aveva già commesso due o tre spropositi, toccando i rubinetti di spurgo e di presa, per il che Silurosky dovette rispettosamente e amorevolmente ammonirlo.

La Contessina Olga era appoggiata a una colonna della tettoia e attendeva in silenzio con aria distratta e pensierosa. Pensava forse (anzi, senza forse) al suo caro Ivan, che l'attendeva in un rapido canotto a vapore sulla Newa, ancora sgolata. Era in abito maschile, alquanto simile a quello dei marinai, ma più attillato, in lana leggera, con sotto indumenti impermeabili e tali da permetterle breve tratto di nuoto nella Newa, alla discesa dell'elicottera, come era stato necessario di nuotare alle prove eseguite al Caspio, quando l'elicottera, non ancora ben diretta, cadeva in mare. Per ogni buon fine, una parte dell'abito era disposta a camere d'aria e poteva, all'occorrenza, funzionare da salvagente. Una specie di berretto da viaggio raccoglieva la folta massa de' suoi capelli neri. La fanciulla era bella quanto coraggiosa.

Dinamoff la guardava di nascosto e poi, fingendo un forte bruciore agli occhi, s'asciugava le lagrime con le mani.

In quella, il fochista comunicò a Silurosky che s'era sulle 20 atmosfere; quasi contemporaneamente, le valvole di sicurezza si misero a soffiare con gran chiasso.

— Pronti! — disse Silurosky con voce ferma e breve. Dinamoff si riscosse stralunato: — Ma!... di già?... come!... — È l'ora fissata, Professore: bando alle esitazioni. Fate il vostro dovere contenendovi.

Allora ebbe luogo una scena commovente. Il vecchio Professore s'avanzò barcollando verso Olga, che si era scostata dalla sua colonna, e la baciò in fronte, mentre tutti i presenti, tranne il fochista e i due pirotecnici, s'affollavano attorno alla fanciulla, baciandole le mani, e — Va — le disse — figlia mia; l'avvenire e la giustizia son teco. — Olga gli strinse la mano sorridendo, poi, mediante una leggera scala di seta, che doveva essere ritirata, e, all'occasione, servire alla discesa, qualora questa non avvenisse nell'acqua, salì con grande destrezza sulla sua sella, al di sopra del serbatoio e delle macchine e immediatamente sotto all'elica superiore.

I montatori, collegarono rapidamente la tubazione d'acqua al serbatoio dell'elicoptra. Dopo una risciaccatura con vapore, che si condensò subito, fatta al serbatoio per riscaldarlo, fu eseguito il riempimento definitivo e vennero tolti i tubi di caricamento. Senza alcun ritardo, Olga, mise in moto le eliche dell'elicoptra per spurgare e riscaldare i cilindri motori, mentre i meccanici, sollevandola con leve, resero possibile ai due pirotecnici la sospensione della bomba, il che venne compiuto con religiose precauzioni.

— Al posto! — comandò Siluroski. La gente si lanciò agli attacchi dei tiranti. Olga disse con voce ferma: — Pronta!.. Via! — — Via! — ripeté Siluroski.

I tiranti caddero distaccati. Contemporaneamente, le ampie eliche si misero in moto lento e regolare e l'elicoptra si sollevò maestosamente in verticale, con velocità crescente, fino a forse 150 metri d'altezza; poscia, inclinatasi leggermente, volò rapidissima nella direzione del castello di Gatschina.

Dinamof svenne tra le braccia di Siluroski.

Gli altri, trepidanti, a capo scoperto, guardavano in alto, al di là dell'altissime vette, dietro le quali l'audace volatrice Olga Nikilista era scomparsa, e attendevano.

VI.

Ahh!....

Sull'imbrunire, un'ombra colossale, dalle strane forme fu vista in aria passar via rapida sui più o meno pacifici quartieri della città di Pietroburgo. Emetteva un gemito melanconico e uniforme, paragonabile a quello che potrebbe essere prodotto da un immenso stormo di colombi che volassero a grande altezza.

Gli uomini ne parlavano sbalorditi. Chi non aveva veduto non voleva prestarci fede. Molte donne credettero all'Angelo di Dio, punitore dei misfatti umani e precursore della fine del mondo, che uno dei soliti astronomi americani aveva profetizzato appunto per quei giorni. Un celeberrimo paleontologo, che sorbiva tranquillamente il suo Moka al caffè dei fossili, lasciando cadere la chicchera per la grande commozione, pensò agli *ictiosauri*, ai *plesiosauri* e ai *pterodactili*....

Ma breve fu il tempo concesso ai commenti. Una detonazione terribile, quale non può immaginarsi da chi non l'ha udita, rimbombò per l'aria! e.....

— Ah, Dio buono! quale spavento!... guarda! guarda! è stato un sogno! sei tu canaglia?!

L'amico Peppe m'aveva svegliato con un bicchier d'acqua sulla testa!

Matteo Ugo Bonilli.

RIFLESSI SETTIMANALI

CARNEVALIA

- Domando la parola per un fatto personale.
- Accordata.
- Grazie!

Al Teatro Giardino, Sabato e Domenica, ultime due rappresentazioni, come prevedevamo, del *Don Pasquale*, si è fatta una dimostrazione contro di noi, per la quale siamo in obbligo di rendere pubbliche grazie ai promotori, direttori ed esecutori. Sarà bene premettere, perchè la nostra condotta passata, presente e... futura non venga erroneamente interpretata (sono tanti i maligni!) che a villanie verbali, anonimamente dirette da persone che non conosciamo nè di nome nè di vista, rispondiamo col silenzio; giacchè, in caso contrario, la nostra risposta non potrebbe essere che quella che, nel *Duello* di Ferrari, il conte Sirchi dà al famoso giornalista.

Questa dimostrazione è stata apparentemente provocata dall'aver noi zittito in un certo punto, mentre pochi cercavano applaudire. Veramente, quando entriamo in Teatro, dopo aver pagato per lo meno come gli altri, ci crediamo in diritto di comportarci a nostro piacimento, restando però nei limiti designati da Monsignor della Casa e dai regolamenti e dalle leggi di pubblica sicurezza. Ma questo diritto ci è stato contrastato Sabato sera da gente, che ha voluto vedere nella nostra condotta un atto di ostilità, noi sappiamo bene se verso qualche persona o qualche

partito. E si è detto che noi facciamo dell'opposizione per progetto, e si è vociato che noi vediamo di mal occhio che qualcheduno guadagni, e si è finalmente gridato, con palese allusione verso noi, *abbasso la camorra!*?

Sarà quindi bene spiegarci chiaramente una volta per sempre.

Tutti quelli che ci hanno letto e intesi (non saranno molti, ma via! qualcheduno ci sarà) sanno che nello *Specchio*, abbiamo avuto campo di elogiare, in due anni, e biasimare, a seconda dell'occasione, spettacoli e imprese, senza preoccupazioni personali: e sanno di più che abbiamo spezzato molte lance a favore della dote per il Teatro, adducendo, tra gli altri argomenti, anche quello del vantaggio che uno spettacolo in carnevale porta ad una data classe di persone, quali sarebbero sonatori, coristi, attrezzisti, comparse ecc.

I due primi capi d'accusa non hanno quindi substrato razionale, perchè i nostri precedenti li sconsigliano. Resta l'ultimo, la *camorra*. Secondo quelli, che ci onorano con tale accusa, avremmo fatto *camorra* cercando che il Municipio non desse al Teatro Giardino il sussidio domandato. Ora, fra noi che dicevamo: « quel sussidio è dato troppo tardi e sarà insufficiente per uno spettacolo che possa reggersi » e quelli che, nullameno, lo hanno concesso, lusingando un impresario che è poi dovuto scappare, rovinando artisti, lasciando senza risorse orchestra e coristi, dopo aver fatto loro intravedere convenienti lucri, rendendo necessaria la chiusura del Teatro dopo solo quattro rappresentazioni, chi merita d'essere condannato? Non c'è bisogno di molte parole per dimostrarlo: i fatti sono abbastanza eloquenti. E i fatti dicono che la Giunta ha avuto il torto di non esaminare maturamente la domanda di sussidio e di non dare il proprio parere prima di presentarla al Consiglio, lavandosene così le mani come Pilato, nel mentre aveva obbligo di pronunciarsi; che il ff. di Sindaco ha avuto il torto di raccomandare troppo calorosamente l'istanza medesima; che il Consiglio ha avuto il torto d'accoglierla senza nessuna garanzia; che la Deputazione teatrale ha avuto il torto di essere troppo facile nell'accettare uno spettacolo, che aveva tanto poche probabilità di durata.

Et de hoc satis.

Veniamo adesso a S. Antonio.

— Come c'entra S. Antonio con le note carnevalesche?

— Spiritello interruttore, c'entra benissimo, essendo la festa di S. Antonio anch'essa un prodromo del carnevale, e avendo Cesena per tal Santo un culto storico e speciale, non affievolito dallo svolgersi del tempo e della civiltà.

A questo proposito, se avessi voglia di fare dell'erudizione a spese del solito Andreini, potrei ripetervi la leggenda della statua di S. Antonio, la quale si dice che fosse fatta scolpire nel secolo XIV a ricordo d'una vittoria dei Cesenati contro i Forlivesi, riportata nel giorno della festa di quel santo. Ogni anno, i Cesenati, il 17 gennaio, celebravano l'anniversario della loro vittoria con una grande gazzarra davanti alla veneranda effigie; si tiravano intorno ad essa certi fili appendendovi carta bianca e rossa e festoni d'erba; la comunità stessa faceva un'offerta; era insomma una dimostrazione da spaventar cento Depretis. I Forlivesi, per i quali era tanto scorno, perdettero la pazienza, e una notte, vennero cheti cheti a rapire la statua. Ma una donnicciola, che s'era alzata per tempo per andar in un forno a fare il pane, li scoprì, dette l'allarme; i buoni cesenati si destarono, raggiunsero i Forlivesi sul Ponte, s'azzuffarono con loro e riportarono trionfalmente la statua, alla quale però, nel parapiglia, si ruppe una mano.

Questa è la leggenda. Che la statua rapita e rivendicata sia precisamente quella che ora si conserva non credo che nessuno possa affermarlo, perchè questa non sembra tanto antica.

Quello che si sa di certo è che l'attuale l'hanno fatta girar parecchio. Prima era nel Borghetto in un Conservatorio dedicato appunto a S. Antonio, ma, nel 1797, quel conservatorio fu assegnato agli invalidi e alle donne di mala vita, di cui allora non ve n'erano in Cesena che *sei* (tempi morali!) *le quali*, dice l'Andreini, con sacerdotale eufemismo, *rivevano a modo loro...* e un po' anche degli altri, aggiungo io. In così pericolosa compagnia non si credette di lasciare il Santo, per non fargli sostenere nuove tentazioni, e per ciò la statua fu con gran pompa recata sotto il portico dell'ospedale e messa in un'apposita nicchia, chiusa da un cancello di ferro. Di là, in tempi recentissimi, essa è stata trasportata nella chiesetta, che è sotto lo stesso portico, e forse spera di restarci definitivamente.

Oggi, delle antiche lotte tra Cesenati e Forlivesi non resta nel nostro popolo nemmeno il ricordo, ma pur tuttavia la festa, la gazzarra sono rimaste, benchè ne siano scemate le proporzioni.

Il popolino, che riconosce nel santo il suo protettore, vi accorre sia dalla città, sia dalla campagna. I signori vi mandano al battesimo le proprie *rozze* (non c'è altro a Cesena!), o invitano, per la benedizione, il sacerdote a casa. I monelli bardano, con fiocchi a colori vivaci, con sonagli e con piume, i giumenti e, inforcandoli a dorso nudo, li fanno aspergere d'acqua salata.

Vi accorrono capre puntigliose, cani fedeli, gatti innamorati. Ho visto io stesso due donne, venute da molto lontano, fermarsi, col veicolo tirato dal ciuco, davanti al prete e presentargli un sacchetto con dentro un gattino. Quando partirono, la povera bestia legata dietro il birocchino, spaventata, nervosa, aveva una gamba penzoloni, e se il Santo non s'è mosso a compassione di lei, certo è arrivata storpia a casa.

S. Antonio Abate, oltre essere protettore degli animali, spegne anche il *Fuoco sacro*.

Se queste misere note non mi sono riuscite allegre, vivaci, poetiche come le vostre pupille glauche, o mia bella incognita, la colpa è tutta del *frigidio* abate.

Chino.

Censimento. — Le operazioni del censimento non sono procedute in Cesena, quest'anno, con quella regolarità, che procurò nel 1871-72, una medaglia d'argento al Municipio. La colpa però non tocca all'egregio ufficiale dello stato civile, sig. Favini, il quale ha avuto la digrazia d'essere male coadiuvato.

Ecco intanto il numero delle famiglie esistenti nel Comune al 31 dicembre 1881, confrontato coi risultati del censimento di dieci anni fa:

1881-1882			
Città	— Famiglie	.	N. 1918
Subborghi	— »	.	» 964
Forese	— »	.	» 4938

Totale N. 7820

1871-1872			
Città	— Famiglie	.	N. 1859
Subborghi	— »	.	» 854
Forese	— »	.	» 4566

Totale N. 7279

Differenza in più nel 1881-1882			
Città	— Famiglie	.	N. 59
Subborghi	— »	.	» 110
Forese	— »	.	» 372

Totale N. 541

Fabbriche di candele. — In seguito ai reclami delle persone che abitano in vicinanza alle fabbriche di candele, il sig. Prefetto di Forlì ne ha decretata la chiusura.

Dimissioni. — Anche l'on. Montani ha presentate le sue dimissioni da Assessore municipale.

Orologio pubblico. — Da vari giorni, il pubblico orologio non batte le ore. Sappiamo che lo si sta aggiustando, ma un po' più di sollecitudine non farebbe male.

Responsabile — GIOVANNI BONI

GRESHAM ASSICURAZIONI SULLA VITA

Dal rapporto presentato all'Assemblea Generale Ordinaria, che ebbe luogo a Londra l'8 Dicembre scorso, si deducono i seguenti dati:

Nel corso dell'anno esercizio (1. Luglio 1880 - 30 Giugno 1881) furono presentate alla Compagnia 5321 proposte di Assicurazione per un Capitale di L. 59,712,064. 90, delle quali furono accettate 3305 per un Capitale di L. 48,375,782. 90, emettendo le corrispondenti polizze. Nello stesso periodo la GRESHAM ha incassato per premi ed interessi L. 14,880,494. 80, ed ha pagato: L. 5,744,153. 85 per liquidazioni in seguito alla morte di Assicurati, L. 2,957,691. 65 per polizze venute a scadenza, e L. 845,180. 50 per riscatto di Polizze.

Dopo eseguiti questi pagamenti e prelevate tutte le spese di Amministrazione e di imposte, fu posta in riserva la somma di L. 3,696,910. 55.

Il fondo di garanzia al 30 Giugno 1881 ammonta a L. 74,122,865.

Agente principale per Cesena e Circondario UBALDO PIRACCINI.

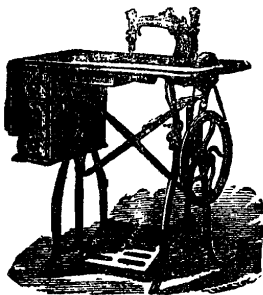
Le inserzioni si ricevono esclusivamente per l'ITALIA all'ufficio del Giornale (Tip. Collini) al prezzo di Cent. 30 la linea nel corpo del Giornale, e di Cent. 20 dopo la firma del gerente; per l'ESTERO da A. Manzoni e C.º Milano, via della Sala N. 14 — Roma, via di Pietra 90-91. — Parigi, Rue du Faubourg S. Denis, 65.

ADELAIDE FABBRI Sartrice — Cesena

VIA ALDINI — VICINO AI SERVI

MACCHINE DA CUCIRE

D'OGNI SISTEMA



ELIAS HOWE JR

E

THE WHEELER & WILSON

MACCHINA DA CUCIRE
WHEELER & WILSON
I lavori di calcoleria che all'Esposizione di Milano ebbero le più alte
ricompense furono quelli eseguiti con queste macchine.

Vendita esclusiva in Cesena
presso **ADELAIDE FABBRI**

CALLI - CALLI - CALLI

Guariti per sempre coi rinomati

CEROTTINI preparati nella Farmacia **BIANCHI**, Corso Porta Romana, 2, che li estirpano radicalmente e senza alcun dolore. — Coi **Cerottini Bianchi** i Calli ai piedi non si riproducono e questo doloroso incomodo cessa completamente all'opposto dei così detti Paracalli, i quali, se possono portare qualche momentaneo sollievo riescano non di rado affatto inefficaci. — Costano L. 1 50 scat. gr., Lire 1 scat. picc. con relativa istruzione. Con aumento di Cent. 20 si spediscono franche di porto le dette scatole in ogni parte d'Italia indirizzandosi al

Deposito Generale in Milano, **A. Manzoni e C.** Via della Sala, 16 — Roma, stessa Casa, Via di Pietra, 91.

In Cesena nelle farmacie **Giorgi e figli, Zaccheri e Neri.**

Tipografia Collini
L. a
Cesena — Corte Dandini
fornita di nuovissimi caratteri delle più reputate fonderie di italiani che estere, è in grado di eseguire tutte le ordinazioni di stampati colla massima esattezza e sollecitudine.

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso
CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore.
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI
più di **Ventidue milioni in oro**

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle radesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in **Cesena** dal Direttore particolare per le Province di **Forlì e Ravenna**. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

GOTTA E REUMATISMI

Guarigione certa col **LIQUORE e PILLOLE** del Dottor **Laville** della Facoltà di Parigi.

Il **Liquore** guarisce gli accessi come per incanto. Le **Pillole**, prevenendo il ritorno degli accessi, questa cura perfettamente innocua, è raccomandata dall'illustre D^r NÉLATON e dai principi della medicina. Leggere le loro testimonianze nel piccolo **trattato unito ad ogni boccetta, che si manda gratis da Parigi o si dà presso i nostri depositari.**
Esigete, come garanzia, sull'etichetta il bollo del governo francese e la firma
Vendita all'ingrosso presso F. COMAR, 38, rue St-Claude, Parigi.
Deposito a Milano ed a Roma presso MANZONI e C.º e dal principale Farmacista.

AVVISI-ECONOMICI

Per una volta Cent. 50 - Per 10 volte L. 4
PAGAMENTO ANTICIPATO

D'AFFITARE un magazzino a grano e due camere ad uso studio.

Per le trattative rivolgersi al proprietario **Giov. Antonio Ferri** Piazzetta della Concordia N. 1.

ROLLI LUIGI avvisa il pubblico che è il solo rappresentante della Ditta **Fratelli Pozzo** di Torino, per l'affissione permanente e per la vendita degli Orari ufficiali, e dei giornali nella stazione di Cesena, e che perciò a lui dovrà essere rivolta qualunque richiesta in proposito.

QUALUNQUE rigatura e fucatura di dorni ecc. si eseguisce prontamente, con macchina, da **Fiumana Baldassarre** — Re-capito nella Tipografia Collini.

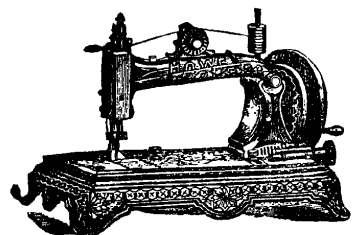
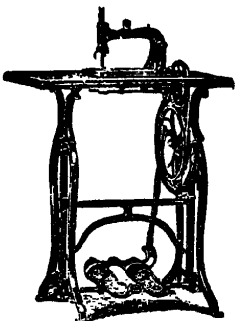
PRESSA ZINI indispensabile per la stampa di intestature e Biglietti. — Vi sono uniti 10 qualità di caratteri, e relativi accessori d'uso.
Dirigersi alla **Tipografia di Italo Collini** incaricata della vendita a condizioni vantaggiosissime.

MACCHINE A CUCIRE per sole **LIRE 1** Settimanali

Unico Deposito presso

ETTORE BORGHETTI
CESENA — VIA DANDINI N. 15 — CESENA

VERE MACCHINE A PEDALE, per famiglie, garanzia per 10 anni, al prezzo, in pronti contanti, di sole **L. 100.**



INSEGNAMENTO GRATIS

Grande riduzione di Prezzo